Mélanges

Un nuovo documento volgare emiliano del sec. XIV.

Il documento, che comunico agli studiosi, merita d' esser fatto di pubblico dominio, non soltanto perchè viene ad aumentare d' una unità la non copiosa serie dei testi antichi dell' Emilia,[1] ma anche perchè ha una sua simpatica fisonomia fra i primi atti volgari emiliani, contenendo alcuni rilevanti fenomeni dialettali meno offuscati che in altri testi dal solito invadente linguaggio illustre.

È un testamento, redatto in forma piana semplice e diremmo disadorna (più disadorna del consueto e priva di certi fronzoli, di che i notarî del tempo si piacevano di abbellire gli atti di codesta natura) ed è conservato nel *Memoriale* dell' a 1384, n° 412 nell' Archivio Notarile di Modena. Modenese è lo scrittore e testatore: „Fiorexe di Pinceti" e modenese è il notaio: Nicolò dei Petrezani. Ho detto che il testo racchiude qualche ragguardevole forma, che ha uno speciale colorito dialettale. Aggiungerò che, ciò non ostante, anche in questo documento non manca la pomice del volgare illustre. Si sente, in esso, com' è naturale, lo sforzo dello scrittore per elevarsi al di sopra della parlata usuale; ma ci si avvede, non senza compiacenza, che alcuni preziosi tratti proprî alla natia favella il nostro meschino autore non è riuscito a far scomparire del tutto. Li ha mascherati, li ha sfigurati un poco; ma non è giunto a sopprimerli, come talvolta accade per i testi volgari dei secc. XIII-XIV. Sia lodata la sua ignoranza, che ci permette di avvicinarci con desiderio al piccolo, ma tutt' altro che trascurabile, documento!

(Mille ccc lxxxiiij adie primo de Mazo.)

Al nome de Deo e de la soa madre domina santa Maria e de tuti li santi e sante de paradixo chi me dia gratia de bem fare mo' e

[1] L' indice degli atti notarili in volgare modenese, per il sec. XIV, è stato dato da me in ZRPh XXIX, 214-215. All' a. 1384 si aggiunga un altro atto, che porta il n° 360 nel „Memoriale" di quell' anno.

BDD-A22834 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 21:03:19 UTC)

sempre e diane sanità e consolatiom in questo mondo et paradixo in l' altro, etc.

Questo si è lo me testamento demie Fiorexe fiolo chi fu de M. Zoane di pinceti da Liçanno scrito de mia man propria siando sam del corpo e in bona memoria: in prima si lasso per anima mia per ccc messe cantade per quelle persone chi piaxerà a le mie rexe . . . . . L. V de m.

Item si lasso per anima mia a o lavorerio de la ghexia de sam Rolenzo da Modena . . . . . L. I de m.

Item si lasso a o lavorero de l' ospedale de madona santa Maria di Batù . . . . . L. I de m.

Item si lasso a o lavorerio de la ghexia de santo Anthonio da Modena . . . . . L. I de m.

Item si lasso per anima de meo padre e per la mia a Lixabeta mia fante per maridarla quando la serà in età de zo che la sia maridada per le mie rexe e che a le sia da' di me bem o in dinari o in roba in quello chi piaxerà a le mie rexe . . . . . L. XXV de m.

Item si lasso a l' Arminia e a la Puçina mie fiolle a loro e a çascuna de loro per soa dota. L. trexento de marchex[ane] per çaschuna de loro chi eno atrambe insoma . . . . . L. VI^c de m.

Item si lasso a le dicte mie fiolle l' aredo di don chi se porta a marì a çascuna lo so. Item si lasso a le dicte una cota maridadora per zascuna del valore de zaschuna de L. XXX marchex.

Item si lasso: se le dicte mie fiole o tute o zaschuna de loro morisse voio ch' el romagna a quella chi romarà de dre' la mità de la dota de l' altra e l' altra mità romagna a le mie rexe o a chi serà de le dicte mie rexe.

Item si lasso: si le dicte mie fiolle smenovignisse de tute do eo voio che le dicte dote romagnane a le mie rexe e che le dicte mie rexe siane tegnude de maridare tante donzelle neçesitoxe chi abiane di me bem L. doxento de marchex. e tuto l' avanço de le dicte dote siane de le dicte mie rexe.

Item si lasso che le dicte mie fiolle dibiane essere maridade per Jacomin fiollo chi fo de misser Fiorexe da Liçam dito di pinceti e per madona Zecha madre de mi Fiorexe testadore e per l' Alena[1] *madre de le dicte pute o etiandeo per quelle persone chi romagnese rexe del dicto Jacomin e non per altre persone*[2] *del mondo.*

---

[1] Così leggo, e non *la Lena*, in causa di *la dicta alen(n)a*, che compare più sotto, a poca distanza.

[2] Forse nel mss. *persona*, ma l' *-a* non è chiaro.

BDD-A22834 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 21:03:19 UTC)

Item si lasso a l' Alena mia moiere fiola de Rigo di Omondo la dota soa chi e L. doxento d' agoim.

Item si lasso di me' bem a la dicta Alena fiola dicto Rigo e mia moiere L. zinquanta de marchex.

Item si lasso a la dicta Alenna una roba vedovale che quella dibia avere tignire et golderla de fine che la mantegnise ato vedovalle per me onore et non più etc.

Item si lasso a mia madre madona Zecha fiola chi fo de ser Rolandim da Costregnan la dota soa chi è L. cento d' agoim.

Item si lasso a la dicta donna Zecha di me bem . . . . . L. cento de m.

Item si lasso a la dicta domina Zecha tutj i pagni de lino e de lana de so' dosso.

Item si lasso a la dicta d[omi]na Zecha tute le pegore chi eno a sam Madro chi sono da XXV pegore.

Item si lasso la dicta d[omin]a Zecha mia madre e l' Alena mia moiere done goldedrixe e posedrixe de tutj i me bem e che ma de fine che le voram stare e mantegnire ato vedovalle le dicte non posano esere desmonestà de suxo li me' bem et sempre dibiano goldere tegnire et posedere tutj i me' bem etc.

Item si lasso: s' aleuna de le dicte domina Zecha over Alena se volesse maridare voio che per le mie rexe li sia dado quello el qualle eo li lasso de sovre. E non de mene, eo voio che l' altra romagna sempre goldedrixe e posedrixe de tuti li me' bem cosie de qui ch' e' ò como de qui che speto d' aver e questo si è la mia voluntà.

Item si lasso Jacomin fiollo chi fo de d. Fiorere (sic) da liçam dicto di Pinceti mia rexe e si lasso se del dicto Jachomin smenovignisse, eo voio che la redita romagna a Pasqualino et a Zoane et Anthonio fioli del dicto Jachomin.

Item si lasso: se de dre' de la morte mia el s' acatasse esere graveda l' Alena mia moier cd ella apartorisse de uno puto maschio, eo voio che quello puto sia mia rexe e non altre. E se avesse fiolla femena voio che abia in dota quello che ae le altre do, zoe L. trexento e l' aredo e una cota maridadora.

Item si lasso: se la dicta puta o puto smenovignisse che la redita romagna a Jachomin o a qui che ò dito de sovre etc.

Item si lasso ch' eo non sonto tignudo a persona del mondo de uno dinaro nè per carta nè per scrita se non a quelle persone le qua' sono scrite suxo o libro me' de la staçom lo qualle a do aleve de carta de pegora e si è signado per G.; tute quelle persone da chi eo do

BDD-A22834 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 21:03:19 UTC)

avere ne recevere tute sono scrite lì suxo per ordene da o la' del dare e do recevere.

Item si lasso che per carta ni per scrita ch' eo avesse adosso alchuna persona la qualle non sia scrita suxo lo me' libro de la staçom eo si voio et si lasso che le siane tute casse e vane e che mae non se ne possa reschore dinaro salvo che qui como (como) e' ò dito de sovre chi s' acataran scrito in suxo lo me' libro de la staçom. E queste si è la mia propria voluntà imperçò ch' eo non voio de quello d' alchuno niente.

Item si lasso ch' el sia guasto una carta a Zovane Macagnin la qualle eo g' ò adosso de L. 50 dagando a le mie rexe quello chi è scrito in suxo o libro me' de la staçom che dibia aver imperço ch' eo non do aver altro da luy. E pono escie L. tre s. dexe de marchex.

[*Ego Nicholaus de Petreçanis civis mutinensis publicus imperiali auctoritate notarius.*]

Non pochi fenomeni, che compaiono in questo documento, sono comuni ad altri testi antichi modenesi. Di essi m' è venuto fatto di toccare, più o meno distesamente, in più occasioni, sicchè ora non mi resta che rimandare a ciò che ho scritto altrove e sopra tutto nel mio *Laudario dei Battuti di Modena* (BZRPh, nº 20, Halle a. S. 1909), oltre che in un lavoro speciale, che s' intitola *Un nuovo documento volgare modenese del sec. XIV (1350)*, Modena, 1909, pp. 30.[1] Ciò non di meno, sarà prezzo dell' opera sostare dinanzi a qualche tratto particolare, al cui migliore studio molto giova il documento in questione. È un fatto che in esso, meglio che in altri testi, si osserva una forma notevole di dissimilazione concernente l' articolo, per cui l' *l* viene a disparire, quando la parola seguente incominci per *l* o per *r*. Questo fenomeno si può notare in altri testi dell' Italia del Nord, p. es. nell' Apollonio e in un ms. del *Fior di Virtù* e non è sconosciuto in qualche documento emiliano del sec. XIV;[2] ma la miglior messe di esempi, per quanto spetta la nostra regione, si raccoglie nel testamento qui sopra pubblicato. Ecco, infatti, *a o lavorero* per *a lo lavorero* per ben due volte, ed ecco un *suxo o libro me'*, il quale acquista un' eloquenza tutta speciale accanto a un *suxo lo me' libro*, che segue poco dopo col suo *lo* conservato. Così, abbiamo un *da o la' del dare* e un *do recevere*

[1] Estr. da *Atti e Mem. della R. Deput. di Storia Patria per le prov. modenesi*, S. V, vol. VI (1909).

[2] Si vedano alcune osservazioni, che ho avuto occasione di fare in Ro. XXXVIII, 453-454.

BDD-A22834 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 21:03:19 UTC)

che altro non sarà che un *d(e) (l)o recevere.* Questo fenomeno ha un doppio interesse, perchè ci fa anche assistere a una fase storica dell' articolo preceduto da una preposizione e precisamente a una fase, in cui la combinazione dei due elementi non s' era ancora pienamente effettuata. La forma *a o* presuppone *a lo*, come *do* presuppone *de lo.* Non ci meraviglieremo perciò di trovare un *in l' altro.* Osserverò soltanto che accanto a *de lo*, il nostro testo ci mostra già *del*, p. es. *del corpo* e *del dare.* Notevole è poi (e qui il discorso ci conduce nel dominio della sintassi) che l' articolo dopo la preposizione venga volentieri a mancare come avviene in molti antichi testi. Abbiamo nel documento, che ci sta sotto gli occhi: *de paradixo* e *per anima mia* e più sotto *per anima de meo padre.*

Lasciando da banda parecchi tratti comuni ad altri testi emiliani da me editi,[1] richiamerò l' attenzione sopra una bella forma di plurale: *l' aredo di don.* Se interessante è questo *di*,[2] prezioso è poi *don*, che ci mostra di già la caduta della finale propria alla parlata moderna. In altri testi, la finale della I decl. al plurale è *-e* (forma letteraria) od è *-i*; qui, nel nostro documento, l' abitudine dello scrittore e testatore ha vinto la sua ritrosia a servirsi di termini in tutto dialettali.

Quanto ai verbi, abbiamo le forme note per altri testi. Vi troviamo il solito *-ando* esteso alle altre coniugazioni e il part. pass. *tegnuda*, che proviene da forme con *nj* (sogg. pres. e gerundio sul sogg. pres.). Anche *èno* (sono) è conosciuto in testi emiliani. E così si dica di *voio*, con il normale *i* da *lj* (p. es. *moier*, *-e*), il quale *i* si fonde con un *i* precedente in *fiolla.* Di gran lunga più interessante è la forma *do* per „debeo", essa pure già nota, e prezioso è pure *pono* (possono), a cui risponde l' odierno *por.* L' infinito di „essere" compare sotto specie di *escie*, con caduta di *-r.*

Nell' ordine sintattico, mi restringerò a mettere in evidenza la costruzione del verbo *smenovignire*,[3] morire. Abbiamo oggidì *smanven*,

---

[1] Tali sarebbero: alcuni esempi di metatesi (*Rolenzo-Lor.*), di epitesi (*adie*, *mie*, *cosie*), di metafonesi (*qui* = quelli) anche per effetto di un *i* in iato (*dibia*, *dibiane*); caduta di alcune finali dopo *-r* (*moier*) e *n* (*siane*, con *-e* rifoderato); assimilazioni come in *romarà*, *voram*, ecc.; oscuramento di *e* in *romagna*, *romarà*; sviluppo di *au* per *ol* (*golderla*, *goldedrixe*); plur. in *-e*, ecc. ecc. Anche certi vocaboli, come *ghexia*, *rexe* e qualche altro sono stati sufficentemente illustrati,sicchè è presso che inutile appulcrarvi nuove parole. — Noto, per le protoniche, nel nostro documento: *atrambe* e *Alena.*

[2] Cf. *Un nuovo documento* cit., p. 5.

[3] Notevole è anche la ripetizione, che abbiamo in *lo me testamento di mie*, subito nelle prime righe. E degna di nota è anche l' espressione *romarà de dré* per „resterà viva" cioè „resterà dopo".

BDD-A22834 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 21:03:19 UTC)

svenimento (cf. ant. lomb. *smenaven* e vedine *Laut. dei Batt.*, p. 93). Questo verbo compare almeno in cinque passi di Bonvesin (*Bericht d. Berl. Akad.*, 1850, p. 330: *e a lu' no smenaven*; p. 458: *trop gh' è smenavenudho*; a. 1851, p. 11: *e s' el me smenaven*, p. 12: *a mi no smenaven*, id.: *sovenzo te smenaven*). Notevole è la costruzione impersonale di questo verbo: *se le dicte me fiolle smenovignisse de tute do* e più oltre: *se del dicto Jachomin smenovignisse.*

Quanto al lessico, noterò *agoim*,[1] che altro non è che l' „aquilino", nota moneta usata in Modena nel. sec. XIV. E aggiungerò: *ma de fine che* (finchè); *apartorire di* e *staçon* col senso ben chiaro e ben noto di „bottega". Giulio Bertoni.

Brasileirismos e crioulismos.

Sempre pareceu-me estranha a facilidade com que até os mais prudentes dentre os glottologos admittem, e ás vezes affirmam, que tal lingua ou dialecto experimentou a influencia de tal idioma estrangeiro, dispensando-se de demonstrar esta these, que por si só não é nada evidente. Com effeito, meditemos um instante sobre — quantas circumstancias precisam concorrer para que um modo de expressão estranho a um povo se torne popular entra elle. Não basta para isso que uns individuos, ou mesmo uma classe inteira de individuos, apaixonados pelo que vem de fióra, se apoderem da novidade: a massa da população, graças ao espirito de conservação, ao *misoneismo* que a caracteriza em toda a parte, repudia o que não está de accôrdo com a indole da sua linguagem. Exceptua-se o caso de ser introduzida de terra estranha uma coisa nova, que precisa de nova terminologia: é assim que vimos espalhar-se pelo Brasil o jogo do *foot-ball* com sua caterva de termos inglezes, e que no periodo da Renascença a multidão de ideias novas que necessitavam ser expressas abria o caminho á larga influencia que então exerceu o latim sobre o lexico e a syntaxe de quasi todas as linguas da Europa.

Nesses casos é a necessidade que actua; mas, a não ser ella, que motivos tão poderosos podem levar um povo a renunciar aos meios de expressão que lhe são habituaes, para adoptar o que offende os ouvidos de toda a gente quando aparece pela primeira vez? Eu pelo

[1] Abbiamo l' *-m* per *-n*, come in tanti altri esempi nel nostro testo (p. es. *sam del corpo, staçom*, ecc.). A maggior ragione, si ha l' *-m* in *bem*.

BDD-A22834 © 1911 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 21:03:19 UTC)